

Manca Di Mores, Giuseppina (1990) *Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti fra Africa e Sardegna*. In: *L'Africa romana: atti del 7. Convegno di studio*, 15-17 dicembre 1989, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 519-523. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 16).

<http://eprints.uniss.it/3236/>



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

16.

Atti del VII convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 15-17 dicembre 1989

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del VII convegno di studio
Sassari, 15-17 dicembre 1989

a cura di Attilio Mastino

*


EDIZIONI
GALLIZZI

Questo volume è stato stampato
per iniziativa del



Credito Industriale Sardo

e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali
Informazione, Spettacolo e Sport

Giuseppina Manca Di Mores

Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros:
rapporti fra Africa e Sardegna

Tra le numerose attestazioni della piccola plastica in terracotta proveniente dai vari centri punici dell'isola Tharros riveste un ruolo di particolare importanza non solo per la quantità ma anche per la varietà del materiale restituito¹. In particolare per l'epoca ellenistica sono rappresentati tipi ricollegabili alla tradizione fenicio-punica e alla tradizione greca, che vediamo spesso concorrere alla creazione di varianti e di realizzazioni originali.

Nel vasto panorama è preminente il richiamo all'ambiente siceliota, dal quale tipi e iconografie si diffondono nei centri della Sardegna, in Spagna e soprattutto a Cartagine. Confronti fra le terrecotte tharrensi e quelle cartaginesi evidenziano lo stretto rapporto fra i due centri, sottolineando il già riconosciuto ruolo di Cartagine nell'acquisizione e nella ritrasmissione di motivi sicelioti nel mondo punico².

Un ulteriore gruppo di circa 150 terrecotte proveniente dagli scavi effettuati dal Pesce negli anni '60 e attualmente in corso di studio da parte di chi scrive³ permette di arricchire ulteriormente il patrimonio iconografico e tipologico della coroplastica isolana. Citiamo fra le tante la figura femminile suonatrice di doppio flauto da ricondurre al tipo con *polos* e mantello ricadente sul braccio sinistro⁴; dalla stessa Tharros, da Sulcis e da Santu Teru Monti Luna provengono repliche più corsive e

¹ Si vedano in particolare i contributi della Uberti in E. ACQUARO - S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, pp. 17-50 e di S. Moscati in S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Testimonianze fenicio-puniche a Oristano*, Roma 1988, pp. 11-23 e in S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Iocalia punica*, Roma 1987, pp. 9-27.

² Si veda A.M. BISI, *Motivi sicelioti nell'arte punica ellenistica*, in «ACI», XVIII, 1966, pp. 52-53 in particolare su *thymiateria* e arule; ID., *Influenza della coroplastica siceliota sulla produzione punica*, in *SicArch* 3, 1, settembre 1968, pp. 41-4; in generale sul fenomeno riguardo altri classi di materiali si veda J.P. MOREL, *La céramique a vernis noir de Carthage-Byrsa: nouvelles données et éléments de comparaison*, in Actes Colloque sur la Céramique Antique — Carthage 1980 Dossier-1 «CEDAC», Tunis 1982, pp. 44-5; C. TRONCHETTI, *I Greci e la Sardegna* in «DArch», 1985, p. 30.

³ E. ACQUARO - G. MANCA DI MORES - LORENZA I. - MANIFREDI - S. MOSCATI, *Tharros: la collezione Pesce*, Roma 1990; desidero in questa sede ringraziare vivamente il prof. E. Acquaro per avermi offerto l'opportunità di studiare il materiale.

⁴ Per i prototipi di V e IV secolo si veda D. ADAMESTEANU, in «MonAnt», 1956 coll. 636-38 fig. 259.

ottenute da matrici stanche o rilavorate⁵. Statuette analoghe venute alla luce nel corso degli scavi condotti dal Delattre nella necropoli cartaginese dei Rabs si datano fra la fine del IV ed il III secolo a.C.⁶.

Un discorso analogo può essere fatto per la statuette femminile di offerente con braccio sinistro proteso sorreggente una cesta con frutti e con la destra levata nell'atto di scostare il velo. Anche in questo caso il riscontro, stringente, è con un esemplare cartaginese dalla necropoli dei Rabs⁷, al quale possiamo accostare la analoga statuette dalla Cueva d'Es Quiram di Ibiza⁸. Le notevoli somiglianze fra i tre pezzi fanno pensare all'uso di matrici assai simili con l'aggiunta o la modifica di dettagli. Il tipo è attestato ad Agrigento già in epoca tardo-arcaica⁹.

Presenti nel mondo punico sin dal VI secolo a.C. e riprodotte nel tempo, spesso con una resa piuttosto corsiva, le figurine femminile cruciformi sono attestate a Tharros da positivi e da matrici¹⁰. Si noti, oltre alla particolarità delle braccia tronche, l'accento delle pieghe della veste e la presenza della cintura, riscontrabili nei più accurati esemplari delle necropoli cartaginesi¹¹.

Il tipo che certamente ebbe maggiore diffusione nel mondo punico è quello del *thymiaterion* a testa femminile sormontato da un *kalathos*, spesso decorato con spighe, uccelli e elementi vegetali. Tharros ne ha restituito una notevole quantità¹²: anche per questo aspetto troviamo consonanze con la metropoli africana. Gli esemplari di migliore fattura presentano ancora un ovale proporzionato, con i capelli divisi in due ban-

⁵ S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Testimonianze fenicio-puniche ad Oristano*, cit., p. 17 tav. IV nn. 27-17 (Tharros); A.M. COSTA, *Santu Teru-Monte Luna (Campagne di scavo 1977-79)* in «RSF», 8 (1980), p. 267 tav. XV, 4; Id., *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica* in «ACFP», I, vol. III, p. 748 (Santu Teru).

⁶ C. ZOHARA, *Les bijoux carthaginois d'après les figurines en terre cuite*, in «REP-PAL», III, 1987, pl. II, n. 25.

⁷ C. ZOHARA, *Les bijoux carthaginois*, cit., p. 124 tav. V n. 4.

⁸ M.E. AUBET SEMMLER, *El santuario de Es Cuiram*, Ibiza 1982, p. 30 tav. XXIII, 1-2; M.P. SAN NICOLAS PEDRAZ, *Las terracotas figuradas de la Ibiza punica*, Roma 1987, lam. XI, 7.

⁹ P. MARCONI, *Agrigento arcaica. Il santuario della divinità chtonia e il tempio detto di Vulcano*, Agrigento 1933, p. 63 fig. 36,4; G. RIZZA, *La stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, in «BA», 45, 1960, pp. 256-7 fig. 24, 4.

¹⁰ M.L. UBERTI, in *Anecdota Tharrica*, cit., p. 20 tav. II, A 12.

¹¹ C. ZOHARA, *Les bijoux carthaginois*, cit., infra.

¹² G. PESCE, *Scavi e scoperte puniche a Tharros* in «DA», 3, 1984, pp. 137-38; M.L. UBERTI, in *Anecdota Tharrica*, cit., tav. VII-XVIII, A 58-133; S. MOSCATI, *Iocalia punica*, cit., p. 19-21 tavv. V-XI (A 14-28); AA.VV., *Tharros. A Catalogue of Materials in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, p. 71 pls. 33 e 90, 9/10; S. MOSCATI - M.L. UBERTI, *Testimonianze fenicio-puniche a Oristano*, cit., pp. 19-21, tavv. V-XI, nn. 28-39.

de ai lati del volto da una scriminatura centrale, mentre nella maggior parte dei casi la standardizzazione va a scapito dell'originario equilibrio formale¹³. La veste, chiusa alla base del collo da una borchia circolare o ripresa sulle spalle e ricadente con scollo a V, è spesso resa in maniera schematica, con il pannello indicato da semplici linee. Il velo, impostato al di sotto del *kalathos*, si allarga ai lati del volto — in alcuni esemplari in maniera stilizzata, formando due alette — prima di ricadere sulle spalle¹⁴. I numerosi esempi tharrensi trovano confronti con esemplari cartaginesi di IV-III secolo e in particolare nella serie proveniente dalla favissa del santuario di Demetra, datata al II secolo a.C.¹⁵.

Per queste ultime due classi, *thymiateria* e figurine cruciformi, è interessante seguire, allo stato attuale della documentazione nota, la diffusione nell'isola, che copre, in particolare per i *thymiateria*, un vasto territorio: oltre alla presenza ben attestata in diversi siti dell'oristanese (dalla stipe dell'area sacra di Cuccuru Is Arrius¹⁶ a Riola Sardo¹⁷ e a Narbolia¹⁸ fino al santuario del nuraghe Lugherras di Paulilatino¹⁹ e al tempio a pozzo di Santa Cristina)²⁰ la diffusione dei *thymiateria* si spinge all'interno della provincia di Sassari nei centri di Romana²¹, Padria²² e Torralba²³ fino all'estremo nord dell'isola a Sorso²⁴ e Olbia²⁵. Si regi-

¹³ Una differenziazione fra i due tipi è in S. MOSCATI, *Iocalia punica*, cit., pp. 19-20.

¹⁴ A.M. BISI, *Motivi*, cit., pp. 45-46; G. QUATTROCCHI PISANO, *I thymiateria*, in D. CIAFALONI - G. PISANO, *La collezione Torno*, Roma 1987 pp. 29-39, tavv. V-XI, nn. 1-14.

¹⁵ C. ZOHARA, *Les bijoux carthaginois*, cit., p. 125 nn. 27-28.

¹⁶ S. GIORGETTI, *Area culturale annessa al tempio a pozzo nuragico* in «RSF», 10, 1982, p. 114 tav. XLIII.

¹⁷ F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna*, in «BA», 1985, p. 81.

¹⁸ AA.VV., *Sardegna preistorica-Nuraghi a Milano*, Milano 1985, p. 325 fig. 11.

¹⁹ A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in «MonAnt», 1910, coll. 178 ss. figg. 9-16.

²⁰ F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 308.

²¹ S. MOSCATI, *Iocalia punica*, cit., p. 32 tavv. VIII-IX, A 20-23.

²² AA.VV., *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, p. 125 fig. 13.

²³ M. MADAU, *Materiali fittili di età fenicio-punica*, in AA.VV., *Il nuraghe Santu Antine di Torralba*, Sassari 1988 p. 250 fig. 4,1.

²⁴ S. MOSCATI, *Iocalia punica*, cit., tav. X, A 29; D. ROVINA, *Sorso (Sassari). - Tempio a pozzo in località Serra Niedda* in «NBAS», 2, 1985, pp. 275-77.

²⁵ A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Avanzi dell'antica Olbia, rimessi a luce in occasione dei lavori di bonifica*, in «NS», 1911, pp. 236-38 (da una tomba della necropoli di Isciamariana); AA.VV., *I Sardi*, Milano 1984, pp. 282-3 (tempio a pozzo di Sa Testa).

strano inoltre attestazioni a Sulcis²⁶, Monte Sirai²⁷, Caralis²⁸, Narcao di Terreseu²⁹, Aidomaggiore³⁰ e Villanovaforru, nella torre del nuraghe di Genna Maria³¹.

Ritroviamo le statuine cruciformi a Narcao di Terreseu³² e a Nora³³, nel nuraghe Lugherras di Paulilatino³⁴ e, più a nord, a Monte Rujù presso Thiesi³⁵.

Come si può notare l'area dei ritrovamenti riguarda da un lato siti punici o punicizzati, dall'altro siti indigeni interessati da fasi di riutilizzo. Per quanto concerne le aree e i monumenti di provenienza noteremo che le aree extraurbane hanno sostanzialmente carattere agricolo e che sia i siti punici che quelli di tradizione indigena ospitano generalmente impianti di tipo santuarioale (per i primi si vedano ad esempio Padria e Narcao; per gli altri i monumenti di tipo nuragico dedicati al culto delle acque come l'area sacra di Cuccuru Is Arrius, il tempio a pozzo di Santa Cristina e il monumento di Serra Niedda a Sorso, oppure riutilizzi santuarioali di torri nuragiche come Genna Maria di Villanovaforru e Lugherras di Paulilatino).

Riflettendo sul ruolo di Tharros all'interno di questo quadro generale, osserviamo che la città dell'Oristanese sembra fra le prime farsi carico delle scelte della politica cartaginese nell'isola, ed è quindi naturale che recepisca produzioni che Cartagine media dal restante mondo punico e dalle altre regioni mediterranee. In alcuni casi, per la coroplastica in genere e in particolare per i *thymiateria*, Tharros elabora schemi di lavorazione che ben presto si impongono nel mercato isolano. Pertanto,

anche quando Tharros sembra proporre schemi propri, i prodotti che ne derivano si allineano con naturalezza e funzionalità alla politica perseguita da Cartagine. I *thymiateria*, segni espliciti del culto a divinità agrarie, si diffondono con l'intensificarsi dell'impegno territoriale cartaginese legato allo sfruttamento delle terre coltivabili e si ritrovano in centri di tradizione indigena, raggiunti dall'acculturazione punica, fino alla successiva età romana. Acculturazione punica che, come prova la presenza di un *thymiaterion* nel corredo di una sepoltura in ziro presso Ittiri, databile al II secolo a.C.³⁶, mantiene, pur nel passaggio alla prima romanità, la duplice valenza votiva e funeraria.

²⁶ G. QUATTROCCHI-PISANO, *I thymiateria*, cit., pp. 29-39.

²⁷ AA.VV., *Monte Sirai. I. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1963*, Roma 1964, p. 99 tv. XLVIII; AA.VV., *Monte Sirai. II. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1964*, Roma 1965, tav. XIX.

²⁸ C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicio-punica*, Sardò 5, Sassari 1990.

²⁹ AA.VV., *L'Antiquarium Arborense*, cit., p. 233 fig. 31; AA.VV. *I Fenici*, Milano 1988, p. 577 nn. 548-550.

³⁰ G. TORE, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare* in P. Marras ed., *Religiosità, teologia e arte*, Roma 1989, pp. 33-90.

³¹ AA.VV., *L'Antiquarium Arborense*, cit., p. 19; C. LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Gemma Maria di Villanovaforru*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, tav. II, 22.

³² AA.VV., *L'Antiquarium Arborense*, cit., p. 193 fig. 20.

³³ AA.VV., *I Fenici*, p. 572 n. 551.

³⁴ A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, in «MonAnt», 1910, col. 192.

³⁵ In corso di studio da parte di M. Madau.

³⁶ G. MAETZKE, *Ittiri. Tomba presso S. Pietro*, in «NS», 1964, p. 303.